

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 7 giugno 2018



CONFPROFESSIONI

Italia Oggi	07/06/18	P. 35	Formazione, un milione agli studi	Michele Damiani	1
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-----------------	---

TARIFFE PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	07/06/18	P. 28	IL CUSTODE GIUDIZIARIO PAGATO CON LE TARIFFE	MACIOCCHI PATRIZIA	2
-------------	----------	-------	--	-----------------------	---

DEBITO PUBBLICO

Sole 24 Ore	07/06/18	P. 21	IL DEBITO PUBBLICO E LA RESILIENZA DELL'ITALIA	SABATINI GIOVANNI	3
-------------	----------	-------	--	-------------------	---

GIUDICI TRIBUTARI

Italia Oggi	07/06/18	P. 33	Giudici tributari Nasce la Scuola		4
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	---

GRANDI OPERE

Sole 24 Ore	07/06/18	P. 6	Grandi opere, governatori in campo	Filomena Greco	5
-------------	----------	------	------------------------------------	----------------	---

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera	07/06/18	P. 10	Toninelli: Tav in dubbio. La protesta pd	Emanuele Buzzi	6
---------------------	----------	-------	--	----------------	---

ITS

Sole 24 Ore	07/06/18	P. 12	Istruzione e lavoro, l'80% dei diplomati Its trova un'occupazione	Claudio Tucci	7
-------------	----------	-------	---	---------------	---

NORME TECNICHE

Sole 24 Ore	07/06/18	P. 28	Il supporto dalle norme tecniche		8
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	07/06/18	P. 1-23	Classifica delle università La scalata di Milano e Pisa	Antonella De Gregorio	9
---------------------	----------	---------	---	--------------------------	---

CONFPROFESSIONI

Formazione, un milione agli studi

DI MICHELE DAMIANI

Un milione di euro destinato alla formazione individuale dei dipendenti degli studi e delle aziende aderenti a Fondoprofessioni. Questo il contenuto dell'avviso 02/18 pubblicato ieri dal Fondo. L'avviso, come detto, si rivolge agli studi professionali e alle aziende, che potranno scegliere tra centinaia di corsi formativi «a catalogo» realizzati dagli enti formatori e organizzati sul territorio nazionale per l'aggiornamento e lo sviluppo delle competenze dei lavoratori. È previsto un contributo allo studio/azienda pari all'80% del costo sostenuto per la partecipazione ai corsi dei singoli dipendenti. Fissato un massimale pari a 1.500 euro di rimborsi per singolo studio. «In un anno circa abbiamo stanziato quasi 9 milioni di euro per la formazione continua dei dipendenti degli studi e delle aziende, con un processo di allocazione costante delle risorse, a garanzia di una efficiente ed efficace risposta ai differenti fabbisogni», dichiara il presidente di Fondoprofessioni Roberto Callioni.



Il custode giudiziario pagato con le tariffe

BENI SEQUESTRA TI

Per l'attività di gestione
niente liquidazione
in base agli usi locali

Patrizia Maclocchi

ROMA

Il compenso del custode e amministratore giudiziario di una società sottoposta a sequestro giudiziario penale va liquidato in base alle tariffe professionali dei dottori commercialisti e non secondo gli usi locali. Nel determinare il compenso si deve, infatti, fare una distinzione tra la semplice custodia e conservazione, rispetto alla custodia con amministrazione del bene, nello specifico una società commerciale, sottoposta a sequestro.

La Corte di cassazione con la sentenza 14484, depositata ieri, accoglie il ricorso dei due professionisti, contro la decisione del Tribunale che aveva considerato corretta la compensazione in base agli usi locali, in assenza di una base normativa che consentisse il ricorso alle tariffe professionali relative alla qualità di dottore commercialista del custode.

Un criterio che i ricorrenti contestavano, ritenendo la modalità adottata applicabile solo agli ausiliari ma non alle categorie professionali riconosciute, per le

quali la legge ha disposto apposite "tabelle".

La Suprema corte osserva che i precedenti di legittimità invocati a sostegno della tesi dei professionisti, sono relativi alla diversa situazione della gestione dei beni soggetti a provvedimenti di prevenzione, mentre nel caso esaminato si trattava di un sequestro di natura preventiva messo in atto nell'ambito di un procedimento penale. Dunque correttamente il compenso andava tassato secondo le norme del testo unico sulle spese di giustizia (Dpr 115/2002, articolo 58 e 59) che rimandano a un apposito decreto ministeriale che non impone la liquidazione in base alle tariffe.

La Cassazione però guarda al contenuto dell'atto di nomina del giudice del Tribunale.

Un provvedimento nel quale era espressamente menzionata, oltre alla semplice custodia del bene, anche l'attività di amministrazione, che era stata effettivamente prestata. Il Tribunale aveva dunque sbagliato a esaminare esclusivamente la questione sotto il profilo della sola custodia del bene, senza fare alcun cenno al più complesso ruolo di amministratore svolto dal ricorrente.

La Corte di Cassazione annulla dunque con rinvio, invitando i giudici a fare un distinguo, tra custodia e amministrazione, anche alla luce del decreto interministeriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RISPOSTA ALLE ACCUSE OLANDESI

IL DEBITO PUBBLICO E LA RESILIENZA DELL'ITALIA

di **Giovanni Sabatini**

Il rapporto sulla stabilità finanziaria della Banca centrale olandese, recentemente pubblicato, indica che uno dei principali rischi per la stabilità finanziaria è un improvviso aumento dei tassi di interesse, provocato dall'incremento dei premi per il rischio sovrano. A giudizio dell'Autorità olandese, i recenti sviluppi in Italia mostrano che i tassi di interesse possono aumentare in maniera drastica e improvvisa con il rischio di colpire duramente famiglie, società e banche di Paesi molto indebitati come quelli del Sud Europa.

Un repentino aumento dei tassi rappresenta un fattore estremamente negativo, ma per valutarne le conseguenze in termini di stabilità finanziaria occorre tenere conto del contesto in cui si colloca e dei fondamentali del Paese interessato al fine di evitare di enfatizzare oltre misura gli eventuali impatti che ne potrebbero derivare.

Lo scenario odierno è molto diverso dalla situazione vissuta durante la crisi sovrana (2012), sia nei termini dei fondamentali economici dell'Europa e dell'Italia, sia per ciò che concerne la solidità e le prospettive del settore bancario. Innanzitutto, va ricordato che il rendimento sui titoli di Stato italiani a 10 anni, che in media nel 2018 è oscillato intorno al 2%, dopo essere salito fino a oltre il 3% in questi giorni di tensioni, è già sceso di diversi decimi di punto e, a seguito della chiarificazione del quadro politico, è presumibilmente destinato a ridursi ulteriormente. Si è trattato dunque di un fenomeno che potrebbe rivelarsi del tutto transitorio, con effetti molto limitati per famiglie, imprese e conti pubblici.

Rispetto alla questione delle finanze statali è importante sottolineare due caratteristiche specifiche italiane. In primo luogo, l'elevata vita media residua del debito pubblico, pari a circa 7,4 anni, implica che un eventuale aumento dei tassi si rifletterebbe molto gradualmente sul costo effettivo del debito. In secondo luogo, l'elevato livello dell'avanzo primario che, in caso di difficoltà, assicura ampi spazi di manovra al governo. Su questo aspetto, Olivier Blanchard, ex capo economista del Fondo monetario internazionale e ora docente all'Mit, in una nota pubblicata per il Peterson Institute, mostra che anche se i tassi d'interesse sul debito pubblico italiano arrivassero al 5% in termini nominali, grazie al nostro elevato avanzo primario l'aggiustamento necessario per stabilizzare il rapporto debito/Pil sarebbe decisamente modesto, pari a circa l'1,5% del Prodotto interno lordo.

A confortare sulla resilienza del nostro Paese a uno shock finanziario concorrono anche altri due aspetti, la posizione finanziaria equilibrata per il complesso del settore pubblico e privato e l'elevata percentuale del

debito pubblico detenuto dai residenti.

Come giustamente rilevato nel rapporto della Banca centrale olandese, il repentino aumento dei tassi provoca effetti destabilizzanti soprattutto in economie che presentano un elevato indebitamento complessivo. La crisi finanziaria del 2008-2009 ci ha insegnato come il debito dei privati possa provocare crisi sistemiche anche più "costose" delle classiche crisi di debito pubblico. Per tale motivo, ai fini della stabilità, è importante valutare la situazione finanziaria del Paese nel suo complesso, cioè tenendo conto del debito netto complessivo, che aggrega i dati del settore privato con quelli del settore pubblico, sulla cui base l'Italia si colloca in una posizione sostanzialmente in linea con la media europea.

Se si vuole, invece, rimanere ancorati all'analisi degli effetti dei rialzi dei tassi di interesse sul solo debito pubblico, va ricordato che un'elevata quota di debito detenuta da residenti agevola la gestione del debito in una fase di stress finanziario. Da questo punto di vista, gli italiani detengono quasi il 68% del proprio debito pubblico; livello massimo tra i Paesi dell'Eurozona e oltre 4 punti percentuali sopra l'Olanda, 14 punti sopra la media europea e 18 punti sopra Francia e Germania.

Nel complesso, dunque, anche nel caso di improbabili scenari avversi l'impatto di una crisi di fiducia di ragionevole durata sarebbe ampiamente gestibile e il debito pubblico in rapporto al Pil, pur rimanendo su livelli elevati nel medio-periodo, continuerebbe a ridursi. Analogamente, il settore bancario italiano si confermerebbe solido. Quanto sopra ovviamente non deve comunque rappresentare un'esimente dal proseguire sulla strada della riduzione del debito pubblico, come ha ricordato il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco nelle sue considerazioni finali: «Ridurre l'incidenza del debito è un obiettivo irrinunciabile», sottolineando come «in una fase espansiva e con una politica monetaria ancora molto accomodante, non è utile aumentare il disavanzo».

Direttore generale dell'Abi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FORMAZIONE/ La delibera del Cpgt

Giudici tributari Nasce la Scuola

Nasce la Scuola superiore di formazione dei giudici tributari. La delibera di istituzione è stata approvata dal Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, presieduto da Mario Cavallaro. La Scuola provvede all'organizzazione e alla promozione, allo svolgimento e alla gestione di corsi e seminari di formazione iniziale dei vincitori dei concorsi per l'immissione nella magistratura tributaria; di corsi e seminari di formazione ed aggiornamento per gli appartenenti alla magistratura tributaria; di corsi e seminari di formazione e aggiornamento per gli aspiranti a incarichi direttivi e semi direttivi della magistratura tributaria; di attività di collaborazione e programmazione connesse con le proprie finalità poste in essere con università, scuole di formazione, enti e ordini professionali, italiani e stranieri, nonché di formazione giudiziaria tributaria europea, nel quadro di progetti dell'Unione europea e di altri stati o istituzioni internazionali o nell'ambito di attuazione di specifici programmi governativi; di corsi di formazione ed aggiornamento anche finalizzati all'acquisizione di nuove

e migliori competenze inerenti la conoscenza, l'applicazione e la gestione dei sistemi informatici in uso; di corsi finalizzati all'apprendimento di tecniche di gestione delle risorse umane dedicate ai magistrati tributari titolari di incarichi semidirettivi e direttivi. I corsi potranno essere svolti nella sede centrale del Consiglio, in sedi decentrate e in modalità e-learning, avvalendosi anche delle collaborazioni delle commissioni tributarie. La Scuola si occuperà anche della pubblicazione di ricerche e studi sulle materie oggetto dell'attività di formazione e aggiornamento; di iniziative e scambi culturali, incontri di studio e ricerca, in relazione all'attività di formazione. Del Comitato scientifico faranno parte docenti universitari in discipline economiche o giuridiche; giudici tributari con un minimo di dieci anni di servizio; rappresentanti del mondo delle professioni. Strutture e risorse saranno messe a disposizione dal Consiglio che si avvarrà di docenti individuati fra i docenti delle università, appartenenti alla magistratura tributaria da almeno dieci anni continuativi, esperti di chiara fama.

© Riproduzione riservata



Grandi opere, governatori in campo

LO SCONTRO CON M5S

Toninelli sulla Tav: «Su quella linea potrebbe non esserci mai un treno»

Il botta e risposta con Chiamparino mentre Toti difende il Terzo valico

Filomena Greco

TORINO

Il suo debutto da ministro alle Infrastrutture e ai Trasporti Danilo Toninelli lo fa in terra piemontese e su un dossier sensibile come quello della Torino-Lione. Ieri Toninelli era a Torino per l'apertura del Salone dell'Auto del Valentino e sulla Tav è intervenuto in realtà facendo una battuta: «Su quella linea potrebbe non esserci mai, su quella linea, un treno che passa sul suo corpo». Il riferimento era al presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, sostenitore da sempre del collegamento tra Italia e Francia, che due giorni fa in Consiglio regionale aveva parlato dell'importanza dell'opera per il Piemonte e per l'intero Nord-

Ovest. «Finché sono qui io, prima di bloccare la Torino-Lione devono passare sul mio corpo» aveva detto Chiamparino in quell'occasione. «Ho solo risposto a una battuta del presidente con un'altra battuta», ha chiarito poi il ministro, che ha aggiunto: «Il clima con Chiamparino è sereno, lo incontrerò nelle prossime settimane. Ci sarà una collaborazione a tutti i livelli istituzionali, è il mio compito». A distanza di qualche ora, il presidente Chiamparino ha confermato che incontrerà il ministro Toninelli «per il completamento dell'autostrada Asti-Cuneo, per la Tav Torino-Lione, invece, sono già stati compiuti tutti gli atti necessari per fare partire i lavori».

Il tema dunque è il futuro delle grandi opere, avviate con il Governo precedente e ora alla prova del ministro pentastellato. Toninelli ha chiarito il suo approccio complessivo alla materia: «Il mio obiettivo – ha detto parlando a margine del Salone – è analizzare costi e benefici di tutte le opere e quelle che saranno necessarie e buone per i cittadini dovranno essere finite, soprattutto quelle già iniziate». Quello che invece non passa l'esame dell'analisi costi-benefici, «sarà analizzato nel dettaglio e valuta-

to». Nel giro di poche settimane, ha assicurato il ministro, «inizieremo a dare le prime risposte».

La discussione dunque è aperta e non soltanto con esponenti del Pd, ma anche con uomini di Forza Italia come Giovanni Toti, il presidente della Regione Liguria, intervenuto ieri in difesa del terzo Valico, altra infrastruttura in fase di realizzazione per collegare il sistema portuale ligure con le principali vie di trasporto merci europee. «Se questo governo saprà dare un impulso straordinario agli investimenti – ha detto il governatore ligure – sarà un governo che farà il bene del Paese. Ma se è un governo che ci vuole riportare all'asinello per il trasporto delle merci, ai carri con buoi o ai camion a quattro cilindri, credo che farà un danno che difficilmente il paese recupererà in breve tempo».

Da Torino poi il ministro ha parlato anche di mobilità sostenibile e ha «promosso» il piano FCA illustrato da Sergio Marchionne la settimana scorsa. «L'incentivo all'elettrico fa parte del nostro programma e del contratto di governo» ha specificato Toninelli definendo come «una delle partenze più importanti» quella per le infrastrutture di ricarica per le auto elettriche.



Infrastrutture Il ministro M5S Danilo Toninelli



Primo piano | Le scelte

Toninelli: Tav in dubbio. La protesta pd

Il ministro dei Trasporti: «Potrebbe non passare mai un treno». Poi precisa: rispondevo a una battuta

ROMA Alta tensione per la Tav. Martedì il governatore piemontese Sergio Chiamparino aveva detto parlando della Torino-Lione: «Dovranno passare sul mio corpo per fermarla». Parole che hanno innescato la replica del ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli: «Chiamparino fa sempre battute simpatiche, ma gli direi di stare tranquillo. Potrebbe non esserci mai, su quella linea, un treno che passa sul suo corpo». Il ministro ha anche spiegato: «Il mio obiettivo è analizzare costi e benefici di tutte le opere e quelle che saranno necessarie e buone per i cittadini dovranno essere finite, soprattutto quelle già iniziate. Quello che invece nel rapporto costi benefici non sarà a vantaggio dovremo analizzarlo nel dettaglio e valutare come agire sempre nell'interesse dei cittadini».

Ma le parole di Toninelli hanno scatenato la polemica politica. Per Lucio Malan (Forza Italia), l'esponente pentastellato «scherza su decine di migliaia di posti di lavoro che

si perderebbero se si annulla quella linea, come lui minaccia». La battuta viene definita dal deputato dem Davide Gariglio «inaccettabile dalla bocca di un ministro della Repubblica». «Fermare opere strategiche come la Tav non è cambiamento ma rimanere fermi mentre gli altri Paesi vanno avanti», precisa la deputata di Fdi Augusta Montaruli. «Ho solo risposto a una battuta del presidente con un'altra battuta — precisa Toninelli —. Il clima con Chiamparino è sereno, lo incontrerò nelle prossime settimane. Ci sarà una collaborazione a tutti i livelli istituzionali». «Esistono già molte va-

lutazioni tecniche sull'alta velocità, il neo ministro farebbe bene prima a verificare con i tecnici del ministero, il ministro esca dalla campagna elettorale», dichiara la presidente della commissione trasporti della Regione Piemonte, Nadia Conticelli (Pd).

Martedì il consiglio regionale del Piemonte aveva chiesto con due atti di indirizzo alla giunta Chiamparino di «attivarsi con urgenza al fine di garantire la realizzazione» della Tav. Gli atti sono stati sostenuti, tra gli altri, da dem, Forza Italia e Lega.

Emanuele Buzzi



Istruzione e lavoro, l'80% dei diplomati Its trova un'occupazione

SCUOLA

**Brugnoli (Confindustria):
in cinque anni serviranno
oltre 270mila periti**

Claudio Tucci

Il Regno Unito non è un paese manifatturiero. Eppure possiede, da tempo, un canale formativo professionalizzante, alternativo all'università, che conta più di 272mila iscritti. In Spagna l'analogo settore terziario non accademico è frequentato da 400mila ragazzi. In Francia - che con Emmanuel Macron ha deciso di puntare dritto sul rilancio dell'industria - si sale a 529mila iscritti. Per non parlare della Germania, culla del sistema di istruzione duale, che specializza fuori dalle sole aule degli atenei quasi 770mila ragazzi.

E l'Italia? «Nonostante siamo la seconda potenza manifatturiera in Europa, la settima economia mondiale e tra i principali esportatori del pianeta - evidenzia il vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, Giovanni Brugnoli - restiamo all'ultimo posto potendo annoverare i soli 8/9mila studenti iscritti agli Its,

gli Istituti tecnici superiori. E se a ciò aggiungiamo che, secondo le nostre stime, i principali settori della manifattura avranno bisogno, nei prossimi cinque anni, di 272mila periti e super esperti nelle discipline Stem ci accorgiamo che il tema è serio, e non può essere ancora rimandato».

Il paradosso è che lo strumento esiste: sono proprio gli Its, forti del loro stretto legame con il mondo del lavoro (il 30% della formazione è "on the job" e il 50% dei docenti proviene dal tessuto produttivo). I risultati sono sotto gli occhi di tutti: l'82% dei neodiplomati è occupato; in quasi la metà dei casi (46,8%, per l'esattezza) con contratto a tempo indeterminato, e il 90,2% degli impieghi è coerente con il percorso di studio e lavoro svolto dal ragazzo. Ragioni solide, che raccolgono, adesso, il supporto di Confindustria. Un primo risultato è stato già raggiunto. A dicembre, in legge di Bilancio, gli Its hanno ottenuto un finanziamento aggiuntivo triennale di 65 milioni, legato a Industria 4.0 e coinvolgendo il Mise (accanto a Miur e Regioni).

Il secondo obiettivo, da realizzare ora, è un intervento complessivo di rilancio degli Istituti tecnici superiori: «Lunedì 11 giugno nella sede di

Confindustria Venezia a Marghera presenteremo le nostre proposte, approfondite in questi mesi ascoltando Fondazioni Its e imprese - spiega Brugnoli -. Chiederemo al nuovo ministro dell'Istruzione Marco Bussetti un cambiamento vero affinché i due canali, accademico e professionalizzante, abbiano pari dignità e risorse proporzionate, così come accade in Svizzera con le Sup (Scuole universitarie professionali, ndr). In tutta Europa è così. Vogliamo che lo sia anche in Italia».

Oggi l'università, che ha 1,6 milioni di iscritti, è finanziata dallo Stato con ben 7 miliardi l'anno; gli Its con poche decine di milioni (di cui la gran parte messe dai territori, e non dal Miur). «C'è bisogno, subito, di potenziare l'orientamento verso gli Its tra famiglie e docenti - sottolinea Brugnoli -. Dai masterchef dobbiamo passare ai mastertech, facendo riscoprire, ai ragazzi, l'orgoglio di una formazione specialistica e tecnica d'assoluta avanguardia».

Ciò si realizza con il riconoscimento della "piena dignità" al canale Its, distinto dagli atenei; e garantendo finanziamenti stabili, una programmazione anticipata, e regole semplici su rendicontazione e governance. Non basta. «Dobbiamo puntare su vere e proprie Academy Its - chiosa Brugnoli - rinsaldando il legame con territori e aziende. In questo modo gli Istituti tecnici superiori potranno acquisire maggiore reputation, affermandosi per quello che davvero sono: cioè il canale di alta formazione duale italiano».

I canali professionalizzanti

Confronto internazionale: tanta occupabilità, pochi iscritti



Fonte: Oecd



IL CASO DELLA TUTELA ALLA SALUTE

Il supporto dalle norme tecniche

Presunzione di idoneità per i Mog rispettosi delle linee guida Uni-Inail

La «231» incrocia le norme antinfortunistiche. Con l'articolo 30 del Dlgs 81/2008 (Testo unico salute e sicurezza sul lavoro), il legislatore ha delineato una disciplina di raccordo tra normativa antinfortunistica e Dlgs 231/2001, illustrando i requisiti e i contenuti minimi che devono possedere i modelli organizzativi (Mog) volti a prevenire i reati di omicidio colposo e lesioni colpose gravi o gravissime commessi con violazione delle norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro (articolo 25-septies del Dlgs 231). Si tratta di una serie di elementi ulteriori rispetto a quelli previsti in via generale dall'articolo 6, comma 2 del Dlgs 231, che costituiscono il presupposto per la potenziale idoneità esimente o attenuante dei modelli per tutte le tipologie di reato. Il giudice non può peraltro limitarsi alla verifica del rispetto formale di quanto prescritto dall'articolo 30, ma deve spingersi a valutare se il modello sia stato effettivamente adattato dall'ente alla

propria, specifica realtà organizzativa e se esso sia realmente idoneo a contenere il rischio-reato che la caratterizza. La valutazione deve altresì tenere conto del comma 5 dell'articolo 30, che ha introdotto un'inedita presunzione di idoneità dei Mog definiti conformemente alle Linee guida Uni-Inail del 28 settembre 2001 per un sistema di gestione della salute e sicurezza sul lavoro (Sgsl), o al British standard Ohsas 18001:2007. Non è chiaro se si tratti di presunzione «assoluta» o «relativa», ma è preferibile la soluzione che lascia al giudice, pur esentato nei casi considerati dalla verifica sulla presenza dei parametri indicati dall'articolo 30, il potere di accertare l'effettiva attuazione del modello da parte dell'ente, oltre al corretto svolgimento dell'attività di controllo dell'organismo di vigilanza.

L'introduzione nel 2008 della disposizione da ultimo richiamata ha rappresentato un'importante tappa del più ampio processo di integrazione tra norme tecniche e modelli organizzativi ex Dlgs 231/2001. L'attività di normazione tecnica, infatti, specie quella che possiede i requisiti della produzione Iso in materia di sistemi di gestione, pur rispondendo a finalità e contenuti diversi (in primis perché non specificamente orientata alla prevenzione dei reati), presenta indubbe analogie con i requisiti che devono permeare i Mog (si pensi, ad esempio, all'approccio organizzativo per processi e procedure, alla policy aziendale, alle esigenze di pianificazione, implementazione, valutazione, aggiornamento, revisione e miglioramento continuo ad opera del management).

È risaputo, inoltre, che il rispetto della normativa tecnica incide significativamente sulla prevenzione di determinati reati 231, soprattutto in particolari aree o ambiti (si pensi ai reati in materia ambientale o caratterizzanti settori specifici, come quello sanitario). L'approccio sinergico tra 231 e norme tecniche è quindi da salutarci con favore e merita indubbiamente di essere coltivato sia per contenere l'eccessiva proliferazione di procedure e protocolli di diversa natura all'interno del medesimo ente, sia come ausilio nella concreta definizione dei contenuti dei modelli organizzativi.

— **R.Bor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SANZIONI

1. I lavori pericolosi

In relazione all'omicidio colposo, commesso con violazione delle norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro nelle aziende che svolgono lavori pericolosi (che ad esempio espongono i lavoratori a rischi biologici), si applica la sanzione pecuniaria pari a 1.000 quote. Nel caso di condanna si applicano le sanzioni interdittive per una durata non inferiore a tre mesi e non superiore a un anno.

2. La regola base

In relazione all'omicidio colposo, commesso con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro, si applica una sanzione pecuniaria in misura non inferiore a 250 e non superiore a 500 quote. Nel caso di condanna si applicano le sanzioni interdittive per una durata non inferiore a tre mesi e non superiore a un anno.



QUATTRO NELLE PRIME 200

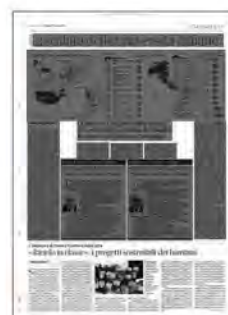
Classifica delle università La scalata di Milano e Pisa

di **Antonella De Gregorio**



Quattro università italiane tra le migliori 200 al mondo. In una classifica dominata da anni dagli atenei americani. Il Politecnico di Milano è al 156esimo posto. Poi gli atenei di Pisa.

a pagina **23**



La scalata delle università italiane

Quattro tra le migliori 200 al mondo, 25 nostri atenei salgono nella classifica Il sorpasso di Oxford su Cambridge

di **Antonella De Gregorio**

Quattro università italiane nelle prime duecento posizioni di una classifica di peso (la Qs World University Rankings, edizione 2019). Sembra poca cosa rispetto allo schiacciante dominio delle scuole americane e inglesi: a monopolizzare le posizioni di vertice sono gli americani Mit, Stanford, Harvard, Caltech.

Poi le britanniche, con un sorpasso storico di Oxford (quinta) sulla rivale Cambridge (sesta). Al settimo posto il Politecnico di Zurigo. Ma anche rispetto alla crescita inarrestabile delle asiatiche, con la National University of Singapore (11) e la Nanyang Technological University (12). O davanti all'exploit della Tsinghua (17), prima cinese ammessa nella top 20 mondiale.

Nelle top 30, ci sono dieci atenei dell'Asia e solo tre del Vecchio Continente. Segno che i templi della conoscenza asiatici sono sempre più competitivi. Ma la scalata delle italiane c'è. Costante, percepibile, in quello che è considerato uno degli studi più accreditati, in cui il 40% della valutazione dipende dalla reputazione accademica, un mega-sondaggio che coinvolge 70 mila persone. Intanto, per il quarto anno consecutivo il Politecnico di Milano si conferma primo ateneo italiano: 156esimo, in crescita di 14 posizioni. Sforna ingegneri, designer, architetti altamente apprezzati dai datori di lavoro. Il giudizio di 43 mila *recruiter* che

hanno indicato le università dalle quali preferiscono assumere gli ha assegnato il 55esimo posto. Poi c'è la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, 167esima, che balza in avanti di venticinque posizioni, la crescita più consistente tra le italiane (ed è nona al mondo tra le migliori giovani università, nel ranking di Times Higher Education). «Un risultato non scontato: in queste classifiche è più facile scendere che salire», commenta il rettore, Pierdomenico Perata. Alla guida di una realtà che con un migliaio di

studenti (30% internazionali) tra laureandi, dottorandi e «post-doc» riesce a competere con colossi mondiali grazie soprattutto alla qualità della ricerca, criterio che pesa per il 20% del punteggio totale e posiziona la Sant'Anna al 18esimo posto.

Sul podio anche la Normale di Pisa, 175esima, su di 17 posti. Mentre l'Università di Bologna, che era seconda tra le italiane lo scorso anno, sale di «sole» otto posizioni ed è 180esima. Nella fascia Top 600 c'è Padova che cresce a passi da gigante: più 47 posizioni. Ma c'è anche lo scivolone del Politecnico di Torino, giù di ben ottanta gradini, al 387esimo posto. Nel complesso, ben 24 italiane, sulle trenta prese in considerazio-

ne tra le mille totali, migliorano nella considerazione della comunità accademica internazionale. «E 25 fanno progressi nel criterio che misura l'impatto della ricerca — sottolinea Ben Sowter, direttore Ricerca di Qs —. Sono trend positivi, specialmente considerando la crescente competitività globale».

Per l'Italia, il rischio da scongiurare è che visti i segnali di miglioramento si pensi che il nostro sistema accademico non abbia bisogno di manutenzione. Siamo distanti soprattutto sulla capacità di attrarre docenti e studenti di talento da tutto il mondo. Ci sarà un motivo, se tra l'ateneo di Bologna, il più antico del mondo, e quello di Oxford ci sono 175 posizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferruccio Resta, Politecnico di Milano

«Formazione rigorosa e lavoro Così investiamo sui giovani»

I migliori in Italia: quali sono i vostri punti di forza?

Ferruccio Resta, rettore del Politecnico di Milano, 43 mila studenti, 1.400 docenti parla di «una politica che viene da lontano: formazione rigorosa, solide basi scientifiche, laboratori all'avanguardia, alleanze con le imprese del territorio e relazioni forti con i principali atenei in Europa e nel mondo».

Chi si laurea al Politecnico non fatica a trovare lavoro, non è una novità. Su che cosa avete lavorato per migliorare il posizionamento?

«Abbiamo lavorato duramente aggiornando i percorsi formativi, cogliendo le esigenze del mercato del lavoro e migliorando la nostra capacità di fare ricerca internazionale e innovazione per il Paese».

Il 156esimo posto al mondo. Si può salire ancora?

«Sì, se potessimo modificare il rapporto tra studenti e docenti. Ma è difficile aumentare il numero di giovani ricercatori senza una coraggiosa decisione politica di investimento nella formazione. Ed è impossibile diminuire gli studenti: il Politecnico è un'università pubblica che vuole continuare a formare chi è meritevole, senza riduzioni di sorta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La top ten delle università nel mondo



Università	Anno precedente
1 ^a Massachusetts Institute of Technology (MIT)	1 ^a
2 ^a Stanford University	2 ^a
3 ^a Harvard University	3 ^a
4 ^a California Institute of Technology (Caltech)	4 ^a
5 ^a Università di Oxford	6 ^a
6 ^a Università di Cambridge	5 ^a
7 ^a ETH Zurich (Swiss Federal Institute of Technology)	10 ^a
8 ^a Imperial College Londra	8 ^a
9 ^a Università di Chicago	9 ^a
10 ^a UCL (University College London)	7 ^a

In Italia



La posizione	Classifica mondiale	Anno precedente
1 ^a Politecnico di Milano	156 ^a	170 ^a
2 ^a Scuola Superiore Sant'Anna Pisa	167 ^a	192 ^a
3 ^a Scuola Normale Superiore di Pisa	175 ^a	192 ^a
4 ^a Università degli studi di Bologna (UNIBO)	180 ^a	188 ^a
5 ^a Università La Sapienza di Roma	217 ^a	215 ^a
6 ^a Università degli studi di Padova (UNIPD)	249 ^a	296 ^a
7 ^a Università degli studi di Milano	325 ^a	325 ^a
8 ^a Politecnico di Torino	387 ^a	307 ^a
9 ^a Università degli studi di Pisa	422 ^a	421 ^a -430 ^a
10 ^a Università degli studi di Trento	426 ^a	441 ^a -450 ^a

Guido Saracco, Politecnico di Torino

«Passo falso, ma trend positivo Ora puntare sull'innovazione»

«Un errore marchiano». Guido Saracco, rettore del Politecnico di Torino commenta così la brusca discesa nel ranking Qs: l'ateneo perde 80 posizioni ed è 387esimo.

Siete in calo in cinque indicatori su sei, soprattutto in ricerche prodotte, che cos'è successo?



«Per la prima volta la quantità di ricerche è stata "spalmata" anche sugli assegnisti di ricerca, oltretutto sui docenti. Ma è sbagliato: questi ragazzi lavorano su progetti industriali, non producono papers e sono tenuti alla riservatezza. E non vanno in aula. Ma questo allargamento ha determinato la perdita di 162 posizioni».

Il giudizio degli accademici sull'ateneo migliora; peggiora però quello delle aziende.

«È vero ma l'anno scorso eravamo primi al mondo per employability, sempre per Qs: il 90% dei nostri studenti trova lavoro a un anno dalla laurea».

Un giudizio che la preoccupa, rettore?

«No, il trend è ampiamente positivo: il 50% di matricole in più di dieci anni fa e il 15% di studenti internazionali. Quello che deve cambiare è l'impatto sul territorio, la capacità di fare innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA